



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Note sovversive dai due emisferi

Portogallo. — Che cos'è rimasto, ingenui, del bel sogno di ieri quando sorta purpurea dalla strage dei Braganza la repubblica appariva alle attonite nazioni del vecchio mondo come una rivincita ed una promessa di civiltà?

È melanconico doverlo ricordare — perché è degna di commiserazione la turba che si piega al basto gioconda soltanto perché è cambiato... il padrone od il bastone; è melanconico dover ricordare il delirio, la frenesia d'entusiasmi con cui fu salutato il primo vagito della repubblica lusitana. C'erano tutti intorno alla sua culla, tutti, i cuori turgidi d'auspicio, le labbra fervide, le mani protese a benedire. I repubblicani, i socialisti, gli anarchici anche a sofisticare, obliosi o sopraffatti, che sì, dopo tutto, la repubblica che si stizza subito col Vaticano era meglio sempre che Don Carlone di Braganza accampato tra una sacristia ed un lupanare.

I monarchici stessi parevano rassegnati. L'Inghilterra d'Edoardo VII che aveva sempre considerato Don Carlos come un pupillo, il Portogallo come un feud, non trovava un rimpianto pel regime travolto né una maledizione per la repubblica che lo sostituiva.

Colle vele gonfie d'augurii plebiscitarii faceva rotta verso gli orizzonti luminosi della civiltà, la piccola repubblica!

Poi l'abbiamo vista ai primi scogli, negli scioperi di Evora e di Sestubal, e se erano mutati i vessilli, mutate le ciurme, erano sempre la voce, sempre il pugno, sempre l'anima dei Braganza al ponte ed al timone. Non aveva cuore, non sapeva la repubblica trovare una parola, una carrezza per gli oscuri edificatori della sua prosperità, della sua fortuna. Mitragliava a Sestubal gli scioperanti, soffocava ad Evora, col piombo, in gola ai malnutriti l'anelito del pane, imbavagliava colla censura, coi sequestri preventivi, la protesta dei liberi animi delusi, e le libertà repubblicane non trovarono altro simbolo che la mordacchia, le manette, la tortura.

Sono mutati i vessilli, le insegne, le ciurme, ma l'anima, il regime sono sempre quelli dei Braganza, e contro i nuovi oppressori l'ultima settimana, durante le feste centenarie di Camoens, la dinamite ha urlato la protesta della proletaria delusione, l'esecrazione contro il rinnovato dispotismo.

Questo inferisce di tutta la sua furia cieca, ma i lavoratori imparano: la questione non è tra monarchia e repubblica, la guerra è tra ozio e lavoro, tra padroni e servi, tra accaparratori e diseredati, ed è guerra che si placherà soltanto allorché tutto sarà di tutti e, conseriti nell'egual diritto al pane, alla luce, al l'amore, non consentiranno gli uomini né la violenza di chi comanda né la viltà di chi ubbidisce.

Spagna. — È rimasto fin qui senza una esauriente spiegazione il contegno di suprema vigliaccheria tenuto quattro anni or sono dai repubblicani spagnuoli di fronte a Francisco Ferrer, ostaggio delle congregazioni e dei tribunali giberi nel castello di Montjuich. È noto infatti che sulle insinuazioni del Soriano, su le denunce dell'Azcarate, sui numerosi e frettolosi anatemi del Lerroux, su le deposizioni concordi dei minori gregari, si sono eretti e l'accusa ed il processo che dovevano mandare al pelotone d'esecuzione il fondatore dell'Escuela Moderna. La paura può essere stata, in una sfera del resto molto circoscritta, la causa dell'incancellabile vergogna. Qualche anima frolla, qualche chiacchiere gaglioffo e dissenterico può esserne

stato la vittima. Ma la paura non è di tutto un partito, non può essere di tutto il partito il repubblicano spagnuolo che ha tradizioni d'audacia, che ha uomini di mente, di fede, di coraggio superiori ad ogni sospetto.

La causa voleva dunque esser altrove, e l'ultima crisi ministeriale pare siasi assunta il compito di metterla in evidenza. È noto che in Spagna i repubblicani hanno largo seguito nel popolo e nell'esercito, che in determinate regioni sono gli arbitri assoluti, e che una qualsiasi insurrezione repubblicana avrebbe ragione, senza contrasti soverchi, della dinastia borbonica, così come la più semplice delle insurrezioni ebbe in Portogallo ragione della dinastia dei Braganza. Ora, in Spagna, a non voler la repubblica sono proprio i repubblicani, i quali temono che, insorta per abbattere la monarchia, la canaglia proletaria non vada più in là, non vada al di là d'ogni sacra trincea dell'ordine a cercare, come a Cartagena quarant'anni fa, all'infuori degli statuti, delle leggi, delle convenzioni, le nuove forme di libera convivenza.

È sentono con tanto maggior disagio questa responsabilità che la catastrofica proclamazione della repubblica in Portogallo, l'ha precisata, le ha conferito un carattere d'urgenza mortificante ed angoscioso. Così alla responsabilità evadono andando a far la repubblica insieme con Alfonso XIII di Borbone.

L'ultima crisi ministeriale è stata caratterizzata dal più osceno esibizionismo repubblicano, un impudico arrembaggio d'accattoni, d'arrivisti, di cortigiani.

Il più acceso di tutti gli epigoni, l'Alvarez, il quale giudicava un anno fa "che in Spagna dove i governanti stanno al potere utilizzando l'apostasia ed il tradimento, se non ingenuità, sarebbe vilita collaborare colla monarchia, oggi dopo di essere andato ad inchinarsi al re, dove di averne elegiato alle Cortes la sagacia, dichiara apertamente che "se la monarchia evolve verso di noi, noi accetteremo il regime monarchico".

Ma il più spudorato è il Lerroux, forse perché era il più tumultuario dei repubblicani, tanto acceso che alla redazione dell'Espagne Inquisitoriale a Parigi una quindicina d'anni fa si lasciava, senza proteste, scambiare per un anarchico:

"La Spagna attraversa una crisi di uomini e di regime. Non v'è partito conservatore, non v'è nemmeno un partito repubblicano. Non c'è partito repubblicano perché ci siamo dedicati a piani ed organizzazioni platoniche senza risultato pratico".

E per essere pratico si mette anch'egli a fianco del re e gli offre, non richiesto, la prova tragica del suo lealismo, della sua devozione all'ordine dichiarando che "non volle contribuire a salvare dalla fucilazione Laurenz Moyà, il fuochista ammunito del "Numancia" perché ritiene che la disciplina militare non deve soffrire né diminuzioni né eccezioni".

Passano con lui il Rubicone, avidi emulatori, tutti i generali della rientrata repubblica iberica, l'Azcarate, il Soriano, il Sol y Ortega, l'Alvarez, Perez Galdos, ansiosi di riconciliarsi coll'ordine, di far atto d'omaggio alla dinastia, di confondersi sotto la livrea, al baciamano nei lever du roi, tra folla dei cortigiani d'Alfoncico.

Anelavano a porsi, i bagascioni, sotto gli ordini del boia. Per questo hanno insaponato il capestro alla vittima, a Francisco Ferrer quattro anni fa.

Era un ingombro, una rampogna agli arrivisti l'indocile fondatore della scuola moderna.)

Russia. — La Russia non permette agli americani d'origine semitica, o per esser più schietti agli ebrei russi naturalizzati americani, il libero ingresso e la libera circolazione nei suoi confini; ed ai reclami della grande repubblica ha risposto che in casa sua fa quel che le pare.

Wilson, venuta ora la scadenza del trattato di commercio con la Russia, si è negato a rinnovarlo. Prima condizione della rinnovazione dev'essere la garanzia che gli ebrei russi naturalizzati americani abbiano nella vecchia patria libero passo e dimora sicura.

Bel gesto, non v'ha dubbio. L'antise-

mitismo delle alte sfere moscovite è qualche cosa di barbaramente superstizioso e vergognosamente incivile.

Ma la legge Johnson? Ma la California immune dai Giapponesi? Ma il Dillingham bill? Ma tutte le americane restrizioni all'emigrazione così dall'atlantico come dal pacifico?

Addio bel gesto repubblicano irrigidito d'ipocrisia!

L'America è democratica in Russia dove rivendica per gli ebrei l'eguaglianza civile, ma è russa in America dove ai giapponesi ed ai cinesi fa lo stesso trattamento che lo czar agli israeliti.

E coll'autocrazia del Piccolo Padre la repubblica ha altri connotati comuni.

Mentana.

S'incomincia male

Si riagita nel campo libertario l'opportunità di un congresso anarchico da tenersi con tutta probabilità in Londra nell'autunno dell'anno venturo.

L'iniziativa si deve questa volta alla Federazione anarchica tedesca, ed io non dico che sia male. Di tanto in tanto vederli, renderci conto reciproco del lavoro fatto, dell'esperienza mietuta e dei propositi nuovi che essa ha maturato, può essere ottimo consiglio non fosse altro in quanto, eliminate le chiacchiere vane ed i malintesi nefasti, potrebbe concorrere a quell'armonia d'intenti e di opere che — fatta la debita parte alla particolare in dipendente azione dei vari agglomerati etnici di cui è costituito il movimento anarchico, — può dargli soltanto l'unità d'azione che nelle ore più vibranti della vita proletaria internazionale si è rivelata a tutti i compagni la suprema delle necessità, e rimane a tutt'oggi la più pia e la più remota delle aspirazioni.

Occorre soltanto intenderci, e bere; tanto più che la circolare della Federazione Anarchica Tedesca con cui l'opportunità della riunione si rileva, pone parecchi quesiti che suscitano una legittima inquietudine.

Eccoli qui nella loro integrità perché i compagni se ne facciano da sé esatto giudizio:

- I. — *Le organizzazioni anarchiche del vostro paese sono d'accordo sulla necessità di un Congresso Internazionale? Se sì, avete intenzione di parteciparvi?*
- II. — *Non proponiamo l'autunno del 1914 come la data più conveniente perché i compagni delle diverse nazioni abbiano il tempo necessario a discutere la proposta ed a fare i preparativi necessari.*
- III. — *Credete consigliabile di ammettere al Congresso solo i delegati dei gruppi anarchici, federazioni, ed i giornali? Ciò darebbe al Congresso un carattere più rappresentativo ed escluderebbe la presenza di curiosi ed altri.*
- IV. — *Ritenete consigliabile la pubblicazione del Bollettino Internazionale "prima" del Congresso? Se sì, potete prometterci qualche contribuzione a tal fine?*

L'appello è anzitutto rivolto alle organizzazioni anarchiche del paese, ed il Congresso, ad essere più rappresentativo, i suoi iniziatori non lo nascondono, dovrà costituirsi esclusivamente o preferibilmente dei delegati dei gruppi e delle federazioni anarchiche.

Se così l'intendono, i compagni della Federazione Anarchica Tedesca, addio convegno!

Chi vi potrà partecipare?

Nessuno, all'infuori forse dei quattro compagni tedeschi che sono aggruppati e federati.

Non di qui dall'America, dove il movimento si è esteso ai quarantotto stati dell'Unione, dove le idee anarchiche riscuotono tanto consenso che sette od otto giornali delle più diverse lingue possono vivere e diffondersi, ma donde essendo fallito ogni tentativo di Federazione dei gruppi anarchici, dove i gruppi stessi non esistono che nominalmente — non potrà al Congresso del 1914 partecipar nessuno, se la condizione sarà di essere rappresentante sincero d'una federazione ed un'aggruppazione anarchica. E dico sincero perché potrebbero trovarsi degli anarchici allegri capaccissimi di istituire, in vista ed ai fini del Congresso, una federazione anarchica tutta d'un pezzo, colla sua carta intestata, col suo timbro, il suo simbolo, il suo bottone, ed il suo comitato direttivo, il comitato di cinque o sei lestofanti o cialtroni che saranno i generali e la bassa forza, che saranno in cinque o sei tutta la Federazione, che saranno una burla atroce, una caricatura grottesca, ma che per essere un'organizzazione anarchica avrà del Congresso i posti decorativi, la fiducia e magari l'autorità.

Sono le burle del sistema rappresentativo.

Quel che diciamo dell'America potremmo dire della Francia, del Belgio, della Svizzera, dell'Inghilterra, dell'Italia e, ad eccezione forse della Spagna, di tutto il vecchio continente dove l'aggruppazione anarchica è assolutamente effimera, la Federazione anarchica l'assurdo contro cui si sono abbattuti gli esperimenti più entusiasti come i più tenaci.

Ma forse il dissidio è più profondo; è proprio nelle intenzioni.

Noi pensiamo ad una riunione di anarchici di buona volontà che abbiano la serena disinvoltura di buttar dalla finestra le cose sacre ed i dogmi venerati per non cercare nell'animo e nei volti dei compagni venuti dai quattro punti cardinali che il desiderio di farla finita con un questo vecchio mondo di vergogna, di menzogne e di delitti; che il proposito di subordinare a questo fine, comune oltre ogni frontiera della stirpe e della storia, tutte le miserie personali, tutte le miserie locali, e magari anche quelle dottrinali e metodiche. Una riunione insomma in cui da uomini che siano vissuti in mezzo ai lavoratori tutta la loro vita, ed i lavoratori si sono sforzati di cacciare sempre all'avanguardia, si comprenda che coll'imperversar quotidiano delle agitazioni sia contro la reazione politica, sia contro le coalizioni padronali, il momento d'avventare contro le bastiglie dell'or-

dine il proletariato ebbro di distruzione e di perdizione può capitare da un giorno all'altro e che il perderlo è impredvidenza sciagurata di cui pagheremo tardi o tosto il fio noi soli.

Ed i compagni della Federazione Anarchica Tedesca pensano forse al Congresso, alla riunione dei deputati dell'anarchismo organizzato, pensano al concilio che alle temerità eresiarche e scismatiche riscatti la dottrina e l'ideale soggiogandoli ad un rigor di formule e di comandamenti morali così che l'interpretazione non possa più esserne dubbia, né vagabonda o scappigliata l'evangelizzazione.

Per questo vogliamo molto rappresentativo, investito cioè della sua maggior autorità, il congresso, dovesse questa maestà attingere nell'ostracismo, non dei curiosi o dei birri che sarebbe soltanto previdenza igienica elementare, ma di coloro che all'interpretazione della dottrina darebbero una latitudine non desiderabile — il concilio che cerchi nell'unità di pensiero il nirvana in luogo della discussione senza riguardi e senza paure che attraversa l'infinita lussuriosa varietà del pensiero cerca l'unità irresistibile ed invitta dell'azione.

In tal caso non c'intenderemo più, e le ragioni sono state dalla Cronaca espresse in una polemica troppo recente e troppo acre perché abbiano potuto essere dimenticate e vogliamo essere ripetute.

Che se poi, attraverso le diverse traduzioni, il pensiero dei compagni della Federazione Anarchica Tedesca ci fosse venuto monco dubbio od infedele, venga una parola di franca e di leale spiegazione che i sospetti e le inquietudini rimuova.

E venga così sollecita come è necessaria.

L'Eretico.

LA DONNA nella rivoluzione cinese

Una rivoluzione, qualunque essa sia, non può mai dispiacerci, in quanto è destinata a chiudere un periodo di vita sociale ormai oltrepassato ed aprirne uno nuovo più rigoglioso d'elementi progressivi. Ma, ciò non ostante, non vogliamo esagerare la portata di un singolo movimento rivoluzionario, vedendovi, o fingendovi di vedervi un contenuto che in realtà non esiste.

Questo è il concetto cui dovrebbero uniformare il loro criterio gli anarchici ogni qualvolta si trovano a dover parlare di una sollevazione rivoluzionaria.

Così, per esempio, all'ultima rivoluzione cinese. Chi è quell'anarchico il quale non s'è sentito acceso di entusiasmo alla lettura delle nobili gesta del popolo che ha osato proscrivere la secolare dinastia mancese? ed abbattere l'Imperatore per dare ai celestiali nuovi motivi di vita e di progresso? Ciò malgrado il nostro entusiasmo non ha potuto andar scevro di qualche tristezza. Tanti eroismi per una rivoluzione puramente politica! Quei sacrifici a noi sembrano talvolta sproporzionati allo scopo da raggiungere.

Comunque, non deve diminuire per noi la fulgida bellezza che circonda le figure eroiche della rivoluzione cinese. E se sono là segnate nel libro d'oro della Giovane Cina, e devono rimanervi come simbolo di abnegazione, di sacrificio e d'insegnamento per i rivoluzionari del mondo.

Ben fece il pubblicista giapponese Aki Kinnosuke a tratteggiarne qualcuna. Sono figure di donne, le quali seppero nelle ore fortunate della lotta greggiare in croismo con gli uomini, smen-